



01
2023

EDUCARE PER EDUCARCI: UN CAMMINO CONTINUO E SEMPRE NUOVO

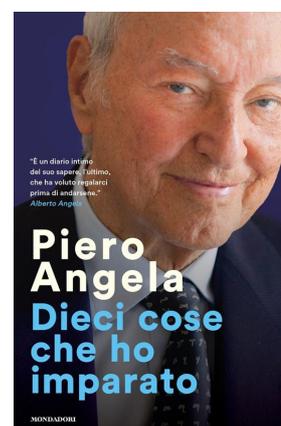
VENT'ANNI DI STORIE

Da vent'anni in questa **biblioteca pubblica e di quartiere** scrivo questi flash, che ho chiamato *storie* per il ricordo di quello che di me si diceva nella mia Romagna: "ha delle storie" (vedi *La emme del mio nome come di mare e memoria* e *Tante storie sulla fatica di crescere*, 2 volumi di Fuorithema ed.1995).

Si è trattato di brevi *storie* nel campo, "arato" fin da bambina, dell'educazione mia e degli altri che sentivo come "vocazione" impellente e alla quale ho riservato tutte le mie forze, anche a scapito di un equilibrio sempre necessario.

È tempo di *tirare le fila*. Mi è venuto incontro il libro (un "diario intimo del suo sapere, l'ultimo che ha voluto donarci prima di andarsene") di Piero Angela, *Dieci cose che ho imparato* (Mondadori 2022).

Chiuderò dunque questo *percorso* con chi mi ha letto, riprendendo le dieci *storie* che hanno "sorpreso" anche me, in questi vent'anni di incontri, di esperienze, di libri letti, di speranze e di delusioni.



Inizio riprendendo la storia di settembre 2016:

PRIMO: NON TORTURARE

Possiamo tutti diventare più gentili e, se sappiamo essere gentili, possiamo educare alla gentilezza i bambini, non alimentando - incrementando - la loro rabbia e paura, nemiche mortali della gentilezza. “Bisogna essere gentili per primi ... Il positivo e il negativo si appiccicano. ...Di rabbia ne ho sempre tanta - mi dice Alice, (5 C della scuola elementare Bottego, Bo) - ma ... posso scriverla, appallottolarla e buttarla nel cestino!”



E noi? Noi possiamo leggere - e rileggere - il libro di **PIA PERA, AL GIARDINO ANCORA NON L'HO DETTO** (Ponte alle grazie, febbraio 2016).

Pia è morta nel luglio scorso, intervistata a maggio nel Quaderno di “Ore Undici” (www.oreundici.org) ha donato per l'allegato *Gli scoiattoli* il racconto “Il sogno del nonno”, in cui dopo averci parlato del suo rapporto col padre e col nonno -“l'unicità di ognuno”- racconta di un sogno che il nonno condivise con la nonna, escludendo lei che aveva soltanto otto anni. Pia, di nascosto, riuscì ugualmente ad ascoltarlo, ed anzi ad “assorbirlo” tanto da poterlo raccontare a tutti noi.

Il nonno aveva sognato d'essere Mosè, di salire sul monte Sinai e di parlare a Dio incidendo su una pietra i dieci Comandamenti. Era contento perché pensava che così gli uomini avrebbero smesso di rapinare, di ammazzarsi tra loro, di rubarsi le mogli e le bestie e di “strapazzare” i genitori.

Ma la Voce lo rimproverò dopo aver ascoltato cosa aveva scritto per la presunzione di pronunciare invano il suo NOME: “Come osi, Mosè, mescolare i miei comandi ai tuoi?...Butta via quella pietra, immonda contaminazione di sacro e profano.” ...

...Tu sragioni come tutti gli artisti. Cosa ne sai di cosa ci vuole per reggere la società?... Se solo poteste guardare un poco più in alto, se solo la smettete di pensare sempre e soltanto a voi stessi, potreste gioire della bellezza del creato. ...Ma siete così meschini... ci mancava che vi metteste a legiferare a nome mio!” Il Nonno Mosè nel sogno era invece orgoglioso di attribuire a Dio quelle leggi: così gli uomini le avrebbero meglio seguite.

Ma la Voce di Dio continuò: “Non PRONUNCIARE IL NOME di Dio invano e NON TORTURARE : il resto di ciò che hai scritto non conta molto!” Il Nonno Mosè ribatté che conosceva molto bene il suo popolo, che aveva bisogno di leggi precise: “Non uccidere, non rubare, non mentire, non desiderare la donna d’altri...” La Voce allora si interruppe e Nonno Mosè cominciò la discesa del monte di gran corsa... la pietra gli cadde di mano e s’incrinò quando vide da lontano il popolo che adorava la statua del vitello d’oro. Quando il popolo lo vide si spaventò e lo pregò di tornare sul Monte a riscrivere quelle Leggi, promettendo obbedienza: avrebbero abbattuto il “vitello d’oro” e la Legge sarebbe rimasta per sempre.

Così finì il racconto di quel sogno e nonno, ancora sconvolto, stringendo a sé la nonna, disse che gli sembrava di aver cacciato Dio dal mondo, che non sarebbe tornato mai più, che non l’avrebbe più rivisto: anche il caffè che aveva bevuto quel mattino non aveva più lo stesso buon sapore: aveva un sapore metallico.

ATTI SEGRETI: ARMADI DELLA MEMORIA MURATI

In me, per la parte che mi è capitato di fare, è restata l'esigenza di *Fare Memoria*. Far fare **staffetta di memoria** ai ragazzini (come li chiamava Laura Morante) mi ha fatto entrare in modalità sempre nuove, ragion d'essere di ogni educazione.

Ogni morte, come ogni vita, è unica e tuttavia per chi resta la morte per strage (la guerra, con le armi di oggi, è tutta una strage!) e le ferite del corpo e dell'animo di chi in una strage resta vivo, sono un "marchio" sempre presente, così come ogni morte di chi viene fatto "scompare". CI SONO INFATTI GLI ATTI SEGRETI PER TRENTA-QUARANTA ANNI: armadi della memoria murati per lasciare anche la morte sospesa. **Cosa c'è di peggio di non sapere perché?**

VERITÀ E GIUSTIZIA fu lo scopo dell'Associazione dei famigliari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, che venne fondata un anno dopo. Si radicava su quel Centro di Coordinamento del Comune di Bologna che agì in ogni direzione di vera vicinanza e solidarietà, fin dai soccorsi, per un anno intero attraverso i suoi 18 Quartieri, meritando la medaglia d'oro al Valor Civile.

Con la lungimiranza che gli era propria politicamente Torquato Secci, il primo presidente dell'Associazione, impose che VERITÀ E GIUSTIZIA fossero gli obiettivi da perseguire.

Per esemplificare mi è venuto incontro il bel disegno di Anna Regge, nel libro di Karine Masilly *La mia vita con gli alberi* (Einaudi 2022) (pag. 82). Ecco, fare memoria per ottenere Verità e Giustizia è "tenere bene l'albero", continuando ognuno **A FARE LA PROPRIA PARTE** facendo nascere modalità di solidarietà sempre nuove. Come dimostra il disegno, non basta curare al meglio il tronco e la chioma, **è necessario curare le radici**.

L'ho imparato anch'io da questo primo anno di Staffetta di Memoria: i ragazzini (12- 15 anni) sanno curare, se stimolati, le radici. **Spetta a noi aiutarli perché non si interessino, crescendo, soltanto al tronco e alle chiome.**



Le storie di Miriam - una al mese dal 2002 - sono online a questo indirizzo: <https://bit.ly/StorieMiriam>

Miriam raccoglie impressioni, suggerimenti e stimoli per le sue "storie" nella Biblioteca Lama-Malservisi, che è un BENE COMUNE del Quartiere Navile e della città di Bologna, dove ha *trovato senso la sua partecipazione*.

Si può telefonare a Miriam al 3336963553 o scrivere a: miriamridolfi1411@gmail.com

La Biblioteca non è solo un servizio ma un luogo di scambio creativo e di dialogo, perché ognuno faccia la sua parte per rendere più umana e solidale la nostra società.

La realizzazione tecnica di queste "storie" non sarebbe possibile senza la competenza delle bibliotecarie della Biblioteca Lama - Cesare Malservisi.